

Pacifico Rabuini

Era di statura poco men che mediocre, aveva fronte spaziosa, occhi vivaci, naso piuttosto grosso e aquilino, bocca ampia, capellatura rara e brizzolata, aspetto serio, colorito pallido e di persona sofferente. Camminava adagio, pensieroso, a capo chino e occhi bassi. Incuteva un certo timore riverenziale al vederlo, ma trattando con lui lo si scorgeva affabile, sebbene di poche e ben pesate parole (F. Balsimelli, in Miscellanea Franceseana, fasc. I-II, 1937).

Quest'uomo era Pacifico Rabuini, frate minore conventuale, nato nel Porto di Recanati il 25 settembre 1838. Il padre, Michele, non aveva avuto vita facile: era pescatore e i suoi stentati guadagni dovevano servire a sfamare la moglie Stella Cittadini e una prole composta di cinque marmocchi e tre bambine. Però, era uomo capace di far fronte a molte emergenze avendogli ben poco risparmiato la vita, nemmeno la schiavitù in Tunisia.

Accadde nel 1815, quando ancora erano frequenti le incursioni dei pirati arabi, tunisini e algerini soprattutto, sulle nostre coste; ciò avveniva prima che l'occupazione francese della fascia costiera algerina (1830/'31) mettesse fine alle scorrerie barbaresche.

Michele fu catturato e condotto schiavo in Africa settentrionale: doveva avere vent'anni o poco più; probabilmente fu la sua gioventù a risparmiargli la sorte toccata a tanti altri marinai del Porto che in prigionia trovarono la morte. Un anno dopo, infatti, lo troviamo già a casa sua: scrive padre Balsimelli che si era pagato da solo il riscatto, ma sulla faccenda non mi sentirei davvero di giurare. Forse la famiglia aveva contribuito con qualche soldo messo da parte al riscatto, ma l'operazione è certo stata condotta o dal governo del Papa o da qualche altra Istituzione che si occupava di riportare indietro il maggior numero di cristiani catturati dai pirati.

Poco dopo quella disavventura Michele sposò Stella. Nel 1820 nasceva Maria, la primogenita, alla quale seguirono Antonio, Lorenzo, Michelina, Ludovica, Marcellino, Luigi e, ultimo, Pacifico.

Il patriarca Michele era ancora vivo nel 1854, come risulta dai registri dello "Stato della popolazione del Porto Recanati" redatti dal parroco Ciamberlini; l'anno dopo, però, non compariva più il suo nome); fece in tempo a vedere "sistemati" quasi tutti i suoi figli. Maria andò sposa a Giambattista Jorini, suo coetaneo, Michelina si unì a Isidoro Stramucci,

Luigi si stabilì a Recanati ed ebbe lunga vita perché morì nel 1912, soltanto Ludovica preferì la vita da nubile e restò in famiglia. E gli altri scelsero tutti di servire Dio nel ministero sacerdotale.

Antonio, nato il 15 aprile 1823, a 26 anni divenne parroco della chiesa di San Pietro in Recanati: vi restò 19 anni lasciando nel rimpianto, alla sua morte avvenuta il 27 maggio 1868, i molti che aveva beneficato con la sua assidua generosità verso i poveri e i malati. Ne dà testimonianza l'epigrafe dettata dal professor Antonio Bravi e posta sulla sua tomba.

Lorenzo, di due anni più giovane, fu il primo dei tre Rabuini a entrare nell'Ordine dei Minori Conventuali, il che avvenne nel convento di Osimo, il 30 dicembre 1852, dove cominciò il suo noviziato. Dovette però interromperlo nel luglio '53... *per motivi di salute e abbattimento di spirito* (F. Balsimelli, cit.). Se ne tornò a casa e non è chiaro se "l'abbattimento di spirito" fosse stato originato dalle precarie condizioni di salute di Lorenzo o da altro: comunque sia, la vocazione gli rimase ben salda perché il 6 settembre '54 egli emetteva la professione solenne. Nel 1858, nel convento di Recanati, svolgeva l'ufficio di maestro dei professi; nel '73 venne eletto padre guardiano. La caparbia l'aveva ereditata dal padre. Nel 1860, quando il commissario piemontese Lorenzo Valerio dichiarò guerra agli ordini religiosi e i suoi confratelli dovettero fare fagotto, lui volle restare a guardia del convento, che custodì gelosamente fino al ritorno degli esuli. Si dice che dopo la sua morte (5 marzo 1892) i fedeli lo proclamassero santo tagliuzzandone le vesti per conservarle come reliquie.

Pure Marcellino si fece frate minore conventuale e seguì la stessa trafila di Lorenzo, compresa la malattia che lo costrinse ad interrompere il noviziato intrapreso a Osimo. Il 1 ottobre 1858... *professò i voti solenni... Piissimo religioso.. fu negli ultimi anni tormentato da disturbi mentali. Passò all'altra vita in Recanati il 9 luglio 1908, d'anni 74* (F. Balsimelli, cit.).

I citati disturbi si manifestarono con il fatto che Marcellino, ben 35 anni prima di morire, si chiuse in una stanza del convento e non volle più uscirne; così riporta il giornale *L'Ordine* del 13/14 luglio 1908.

Se Antonio morì a 45 anni, nel pieno della maturità, e Lorenzo e Marcellino mostrarono elevata precarietà di salute, Pacifico non fu troppo da meno dei suoi fratelli. Il padre Balsimelli ce lo descrive infatti come... *sempre malaticcio*. Forse fu per questo che andò a scuola a dieci anni, tra bambini più piccoli di lui, che lo chiamavano, chissà perché, "il romano". La madre lo lasciò presto orfano e fu così che venne affidato al fratello Antonio. Il quale lo mise subito all'opera: studio del catechismo, lettura dei

libri sacri, lunghe conversazioni serali accanto al caminetto della canonica sulla morale e sui principi ai quali il cristiano deve informare la sua vita.

A quello scugnizzo che era Pacifico per un po' sarà certo mancato lo spazio proprio di chi nasce qui da noi; niente più corse sulla spiaggia, addio ai giochi tra i vicoli e alla vita di "banda" così cara ai bambini.

Ma in lui, chiuso lassù, nella città alta, veniva maturando una vocazione che era ormai una sorta di vizio di famiglia. Quando fu l'ora, entrò nel seminario vescovile di Recanati, dove mostrò grande passione per lo studio delle lettere e della filosofia sotto la guida severa di padre Antonio Josa, andò a fare il noviziato a Osimo e qui professò i voti semplici il 2 febbraio 1860. Se Cana insegna qualche cosa, è da dire che i Rabuini avevano riservato le sorprese migliori per la fine.

Pacifico fece gli studi teologici in Urbino e in quella città venne ordinato sacerdote dal vescovo Angeloni: il 2 febbraio 1863, con i voti solenni, entrò a pieno titolo tra i Minori Conventuali.

Poco dopo si recò a Roma per studiare nel collegio san Bonaventura, ma prima ancora di aver compiuto i tre anni regolamentari i suoi superiori lo nominarono insegnante nel collegio di Cherso, la grande isola della Dalmazia settentrionale appartenente alla provincia dalmato-patavina dell'ordine.

Insegnava matematica, diritto canonico e storia ecclesiastica; secondo la testimonianza dei suoi allievi, era particolarmente versato nella prima delle tre discipline, che giudicava la più adatta ad indurre lo spirito alla meditazione. Prediligeva le spiegazioni concise (non fu mai un grande oratore) ed era di una rara pignoleria nella verifica dello studio dei suoi allievi.

A 29 anni, nel 1867, il Provinciale di Padova, padre Soldatich, gli affidò il delicato incarico di maestro dei novizi, il che significava fare di Pacifico, ancora ben giovane, uno dei custodi delle Regole e delle Costituzioni dell'Ordine. Nell'espletamento di questo incarico, il nostro rivelò grandi capacità di pazienza, di comprensione umana, pur mostrandosi severo verso i colpevoli di qualche mancanza e implacabile nel sottolineare debolezze e difetti:... *Era davvero una pioggia di proiettili, dai quali quasi nessuno andava esente... Sebbene fosse contento del contegno di qualcuno, lo teneva sempre in timore con mezze parole o frasi dubitative... Quantunque amasse poco la conversazione, si tratteneva volentieri coi giovani in lunghi discorsi e racconti che tanto interessavano la loro curiosità. E rideva anche lui assai volentieri, come le anime semplici e di carattere pacifico per virtù e coscienza pura* (F. Balsimelli, cit.).

Non si può dire che fosse un amante delle novità: non voleva che l'Ordine subisse la contaminazione di nuove leggi che avrebbero potuto soltanto offuscare la genuinità della regola voluta da san Francesco; pretendeva che i suoi figli spirituali non si occupassero di politica e nemmeno degli affari mondani del convento, predicava che si dovessero conoscere solo le scienze... *a sé convenienti*... e che si leggessero i giornali non più di quel tanto che si rivelasse necessario per sapersi regolare tra la gente.

Comunque, fu proprio lui, che nel frattempo aveva acquistato grande fama in tutta la Provincia da essere onorato del titolo di definitore Perpetuo nel 1877, ad essere eletto due anni dopo Ministro Provinciale dal Capitolo dalmato-patavino, quasi all'unanimità.

Tenne l'alta carica fino al 1891 ottenendo due rielezioni (1883 e 1887) in un periodo assai difficile, caratterizzato dalle forti tensioni tra lo Stato e la Chiesa. Il padre Ambrogio Sanna, della Curia Generalizia dei Minori Conventuali, mi ha parlato della fermezza e del tatto con il quale Pacifico Rabuini seppe far fronte, da Provinciale, alle mille difficoltà che l'Ordine incontrava nei territori italiani della Provincia: certo non deve essergli stato facile, impetuoso com'era di carattere, piegarsi alle necessità delle lunghe trattative con i prefetti del Regno e con i funzionari dello stato liberale, ben ligi alle direttive del governo.

La sua fu una direzione prudente e saggia, senza atti clamorosi, ma meritevole di essere apprezzata per forza d'animo e tenacia: visitava in continuazione i conventi pretendendo di essere informato di tutto e di tutti; evitava pranzi, inviti e manifestazioni esterne anche per il suo stato di malferma salute; naturalmente si guardava bene dal fare nuovi decreti o nuove circolari, convinto che bastasse l'osservanza delle Costituzioni:... *Soavemente ammoniva, istruiva, consigliava or l'uno or l'altro in pubblico o in privato, anche i superiori. Ordinava che si facessero i necessari restauri alle chiese e ai conventi e che si migliorassero le condizioni economiche. Sotto il suo Provincialato si vide la benedizione di Dio nei molti legati e donazioni cospicue che affluirono. Approvò ben volentieri che, non ostante qualche opposizione, si predicasse nella lingua del popolo nelle feste e perfino ogni giorno. Singolare era la sua premura affinché i Religiosi fossero tutti ben istruiti nei loro impieghi* (F. Balsimelli, cit.).

L'elezione di Pacifico a padre Provinciale non era avvenuta, come ho scritto, all'unanimità e alcuni dei suoi atti di governo incontravano ... *qualche opposizione*.. : la critica più frequente che gli si faceva, anche dall'interno della Provincia, era quella di essere italiano. Non tutti vedevano di buon occhio un italiano a capo di una Provincia che per gran parte era formata da territori abitati da popolazioni slave.

Che Pacifico non tenesse particolarmente a quella carica lo dimostrò alla scadenza del suo terzo mandato: il 24 giugno 1891 fu eletto Guardiano del convento di Urbino (un convento generalizio, quindi assai importante), ma lui, con grande umiltà, preferì ritornare a fare il Maestro dei chierici a Cherso.

Se ne partì definitivamente da quei territori nel novembre 1893 per raggiungere le Marche e precisamente Montottone dove assunse l'incarico di Rettore di filosofia del convento. Non so se durante il viaggio facesse sosta al Porto, che solo da pochi mesi era diventato comune autonomo, ma tutto lascia pensare di sì: il fratello Luigi era ancora vivo, c'erano i figli di sua sorella Maria (Giovanna, Antonio, Luigi, Michelina e Nazzareno Jorini, che diverrà, quest'ultimo, sacerdote). E c'erano pure tanti ricordi e tanti posti da rivedere; non credo che in questo Pacifico fosse diverso dalla maggior parte dei portorecanatesi (e non solo), gente che vive tutta la vita con il cuore nel vicolo.

A Montottone, dunque, riprese ad insegnare filosofia. Tra i suoi studenti ebbe anche Girolamo Moretti, il futuro illustre grafologo recanatese che, nella sua autobiografia così ne parla: *Arrivammo a Montottone due o tre giorni dopo la festa dell'Immacolata del 1895. Qui era Maestro dei Professi il Servo di Dio padre Pacifico Rabuini, molto dotto, di spirito profondo e di elevata virtù.... Il padre Rabuini era un eccellente educatore; non aveva preferenze per nessuno. Di temperamento piuttosto facile all'ira, non faceva correzioni se non quando era sicuro di controllare la sua irascibilità e le faceva, per lo più, alla sera, quando si leggeva, prima di andare a letto, il sacro Diario. Faceva sunteggiare la pagina del Diario appena letta da colui che voleva richiamare e poi con pacatezza rievocava il fatto successo magari un mese prima e che talvolta era già stato dimenticato anche da chi l'aveva commesso. Ci spezzettava le norme della morale religiosa, precedendoci sempre con l'esempio. Era, poi, competentissimo professore di filosofia. In un anno sotto di lui, ho fatto un profitto di almeno cinque anni. Era bello vederlo attento ai dibattiti dei suoi discepoli che lasciava filosoficamente scapricciare nelle discussioni e, quando queste si incagliavano, ne prendeva lui il filo, facendo risaltare gli errori delle diverse posizioni. Sono stato quattro anni sotto la sua guida e sono riuscito a trovare la pace interna con il sorriso che poi mi è divenuto abituale* (G. Moretti – Chi lo avrebbe mai pensato? – Curia Provinciale di Ancona, 1977 – pp.44/45).

Il 18 marzo 1896 Pacifico fu eletto Guardiano del convento e tale restò fino al giugno 1902; due mesi dopo, il 19 agosto, morì di tifo. La sua salma fu tumulata nel cimitero di Montottone e sulla sua tomba i confratelli fecero incidere questa memoria di lui: *Memoria del Servo di Dio - P. M. Pacifico Rabuini - ex Provinciale dei Minori Conventuali - rapito da violento malore - il 19 agosto 1902 - Nacque a Recanati (1838: erravamo ancora non autonomi) - visse anni 64 - Sacerdote - si consacrò sino agli ultimi giorni - nell'educare a pietà e scienza - i suoi chierici - Guida saggia delle coscienze - si fece tutto a tutti - qui e fuori - Quanti lo conobbero - lo dissero un Santo.*

Quando accadrà che Porto Recanati, terra singolarmente scordereccia, aggiungerà il suo agli onori che tanti altri hanno reso a questo suo grande figlio?